

Il governatore azzurro Toti «Il centrodestra vince unito, con il proporzionale è dura Non credo alle larghe intese»

Rischio instabilità

«Si rischia di tornare al voto molto presto E tutti pagheremmo un prezzo altissimo»



Il nuovo meccanismo di voto? Berlusconi è stato coerente. Puntava a fermare le forze antisistema

ROMA Poteva essere la grande occasione per traghettare il Paese da una Seconda Repubblica in crisi a un sistema dove le grandi forze politiche riscoprissero alternanza, ricette innovative, spinta verso «il futuro e la crescita». E invece secondo Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria, approvando la legge proporzionale all'esame della Camera si rischia di «dare l'idea di un ceto politico che guarda all'autoconservazione e lascia spazio gigantesco a spinte antisistema e all'antipolitica».

Per Napolitano i 4 leader «agiscono solo calcolando le proprie convenienze».

«Non è un giudizio che mi stupisce, arriva da un presidente che soprattutto nel suo secondo mandato ha sferzato le forze politiche perché riformassero profondamente il Paese. Poi, credo lo abbia fatto puntando su cavalli sbagliati e difendendo la riforma di Renzi che non era all'altezza della sfida, ma sono parole coerenti con la sua visione

politica».

Il quadro è così nero?

«Napolitano visse da politico la frana drammatica della Prima Repubblica sotto i colpi del tintinnio delle manette da una parte e dell'avvento di forze in un certo modo antipolitiche come FI e la Lega, che però diedero al Paese un ventennio di cambiamenti positivi e di crescita politica. Oggi la situazione appare peggiore, perché i partiti non sembrano in grado di dare quell'offerta politica che i cittadini si aspettano — unità tra forze della stessa area e tradizione, programmi per governare —, e perché l'antipolitica di Grillo non si pone l'obiettivo di costruire un'alternativa».

Grillo dice che questa legge «non si capisce».

«Che il M5S stia approvando una legge che rinnega i principi da loro sempre sbandierati è vero. Credo però che Grillo dica ai suoi quello che vogliono sentirsi dire ma faccia quel che gli serve: una riforma che ingrasserà i suoi consensi senza avere l'onere poi di dover governare e assumersi responsabilità, obiettivo a cui non è interessato».

E intanto, anche per scelta di Berlusconi che ha voluto il proporzionale, il centrodestra rischia di non esistere più come forza di governo.

«Berlusconi è sempre stato coerente, il suo primo obiettivo è quello di sbarrare la strada alla vittoria delle forze antisistema. Io credo però che il centrodestra possa essere vincente seguendo un'altra via,

quella che ci ha fatto prevalere nelle regioni e nelle città con candidati e programmi unitari e convincenti. Paradossalmente, nella realtà siamo più forti oggi di quanto lo siamo stati in altre fasi, e possiamo dimostrarlo, come abbiamo fatto in Liguria e faremo a Genova. Il proporzionale non impedisce a priori che il centrodestra vinca, ma è chiaro che con un sistema che impone una concorrenza feroce tra forze contigue, perché il tuo vicino è il tuo nemico, è difficile mandare il messaggio che si vuole governare assieme».

Insomma, si arriverà alle larghe intese?

«Non credo alle larghe intese. Le vedo improbabili nei numeri e impossibili nei contenuti. Le nostre visioni rispetto a quelle della sinistra sono alternative su quasi tutto, dalle autonomie alla sicurezza, dalle ricette per la crescita, all'immigrazione».

Non se ne esce quindi?

«Vedo il rischio di un Parlamento senza maggioranze possibili, di una legislatura breve e un ritorno al voto molto rapido. E se così fosse, pagheremmo tutti un prezzo altissimo».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

